

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

In questo numero:

Se si escludono le pagine finali dedicate ad antichi percorsi, alla poesia e alla pittura, due sono i temi conduttori di questo numero della News Letter, particolarmente corposo (ce ne scusiamo).



Pag.	Articolo	Rubrica
2	Il paese del gioco d'azzardo. Siamo la nazione dei record, spiega un articolo di Reuters: il più grande mercato d'Europa e uno dei più grandi al mondo, dopo vent'anni di progressive liberalizzazioni	ECONOMIA
3	La ludopatia nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)	SANITA'
3	Manovra Monti: sì alla tassa sul gioco d'azzardo per il 75% degli italiani	ECONOMIA, TASSE
4	Chi decide i prezzi di quello che mangiamo (e non solo)	ECONOMIA
7	Le cause della Primavera Araba: il prezzo dei prodotti agricoli	ECONOMIA
8	Missione trasparenza per le elezioni 2013. Finalmente i conti della pubblica amministrazione comprensibili per i cittadini. Le domande da fare ai candidati	ECONOMIA, CONTI PUBBLICI
11	Gestione dei rifiuti	AMBIENTE, ECONOMIA
17	Tutto quello che non ci dicono sui soldi pubblici. Prelevati 11.860 euro da ogni italiano nel 2010. Spesa record per le pensioni, ma nulla ai disoccupati Sul debito interessi pari al 4,4% del Pil contro il 2,6% della Germania.	ECONOMIA, CONTI PUBBLICI
18	Prezzi, arriva la «stangata»: nel 2013 aumentano le spese di 1.500 euro a famiglia.	TARIFFE, PREZZI
19	Le vie romane: autostrade dell'antichità	STRADE E VIAGGIATORI
21	La Via Francigena nel Lazio. Acquapendente - Roma in 5 giorni	STRADE E VIAGGIATORI
22	Sull'Espressionismo tedesco ...	ARTISTICA

Il **primo** è costituito dal ruolo che ... le *'scommesse'* ricoprono in tanti aspetti del nostro vivere quotidiano, non solo nei casi in cui siamo consapevoli della loro dimensione 'ludica', ma anche e soprattutto quando dietro una scommessa si nasconde il destino di un'intera economia, oppure l'alimentazione quotidiana, spesso anche la dipendenza psicologica, talvolta la disperazione. Il **secondo** è dedicato ai *"conti pubblici"*, ad alcune voci di spesa e di spreco (rifiuti solidi) nel nostro Paese, e a determinati *'sacrifici'* oggi imposti per porre rimedio ad una voragine finanziaria provocata in grande misura dalla pessima gestione della cosa pubblica e dalla trentennale crescita del debito pubblico. Questa grave emergenza si ribalta oggi su

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

qualunque atto economico (e non solo) della vita quotidiana: tariffe, tasse, spesa sanitaria, contributi pensionistici, ecc., con una pericolosa ricaduta anche sull'esercizio di diritti sociali che credevamo definitivamente assicurati, soprattutto per le generazioni future. Questa situazione pone interrogativi tanto più urgenti quanto maggiore è la trasparenza e la serietà che pretendiamo dalla prossima legislatura. Buona lettura.

ECONOMIA. Il paese del gioco d'azzardo. Siamo la nazione dei record, spiega un articolo di Reuters: il più grande mercato d'Europa e uno dei più grandi al mondo, dopo vent'anni di progressive liberalizzazioni.

(<http://www.ilpost.it>) 18 luglio 2012

«Anche in un momento di profonda crisi economica, la promessa di un jackpot, in Italia, brilla ad ogni angolo di strada». Questo è l'inizio di un articolo dell'agenzia di stampa britannica *Reuters*, che spiega come l'Italia sia il più grande mercato del gioco d'azzardo in Europa e uno dei più grandi al mondo. E come la "liberalizzazione controllata" dei giochi online avviata nel 2011 sia stata una scelta che in realtà non abbia portato significativi vantaggi (soprattutto sul fronte del contrasto alle pratiche clandestine) ad un Paese che ha mantenuto, in materia, una legislazione arretrata e un quadro normativo inadeguato ad affrontare un fenomeno in continua espansione.

I numeri

Nel 2011, secondo l'AAMS, l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, in Italia la raccolta del gioco d'azzardo è stata di quasi 80 miliardi di euro, circa il 5 per cento del Prodotto Interno Lordo nazionale: il 56,3 per cento del fatturato totale è stato raccolto da slot machine e video-lotterie, il 12,7 per cento dai Gratta e Vinci, l'8,5 dal Lotto, il 4,9 dalle scommesse sportive, il 3 per cento dal Superenalotto, e il rimanente da bingo e scommesse ippiche.

Il fenomeno sembra essere in continuo aumento – che per quest'anno dovrebbe essere di oltre il 12 per cento, fino a raggiungere un valore complessivo di circa 90 miliardi di euro - anche a causa di una pubblicità pervasiva, di un'offerta sempre più varia che copre l'intero arco della giornata e della facilità con cui vi si può accedere (è possibile giocare quasi in ogni luogo, dal supermercato al web).

Ma se il fatturato legato al gioco d'azzardo è passato dai 14,3 miliardi di euro del 2000 agli 80 miliardi di euro del 2011, i ricavi per lo Stato sono aumentati solo marginalmente. La cifra ottenuta dallo Stato per le tasse sul gioco d'azzardo è stata di oltre 8,5 miliardi di euro l'anno scorso, ma è aumentata di meno di 3 miliardi tra il 2001 e il 2011. La spesa totale del consumatore sul gioco d'azzardo è cresciuta invece molto di più (nello stesso periodo e in proporzione) passando dai 19,5 miliardi del 2001 ai 79,9 miliardi del 2011. Per incentivare questa attività, l'imposta media sulle entrate del gioco è inferiore all'11 per cento nel 2011, una cifra molto più bassa rispetto all'IVA del 21 per cento che si paga normalmente sui beni di consumo. Il risultato è che più persone di prima giocano e che, secondo una ricerca dell'istituto privato Eurispes, circa 700 mila italiani sono dipendenti dal gioco d'azzardo.

La deregolamentazione

La deregolamentazione del gioco d'azzardo è iniziata nel 1992, quando a causa della forte crisi economica l'Italia aveva bisogno urgente di entrate fiscali. Nel 1994 il fatturato non superava comunque i 6,5 miliardi di lire ed erano presenti sostanzialmente tre società: Lottomatica, Sisal e Snai. Nel 2006, la legge Bersani-Visco ha permesso agli operatori stranieri di entrare nel mercato italiano e da quel momento in poi la crescita è stata costante.

Un altro passaggio importante è costituito dal cosiddetto "decreto di Ferragosto" 2011 quando ... è stata avviata la liberalizzazione dei giochi d'azzardo on line. Il fatturato del gioco on line è solo una parte di quello del gioco d'azzardo nel suo insieme, ma è anche il settore che è cresciuto di più, con un aumento

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

rispetto al 2011 del 100 per cento. Nei primi sei mesi dopo la liberalizzazione sono stati fatturati più di cinque miliardi di euro.

Prima della legge del 2011 in Italia era già possibile giocare nei tornei di poker online, comprando fiches per un valore massimo di 250 euro. Ora invece è possibile scommettere soldi veri direttamente al tavolo da poker per un massimo di 1000 euro. Inoltre è stata ampliata la varietà dei giochi che sono ora legali.

La criminalità organizzata

I giocatori d'azzardo si sono spostati dal gioco illegale a quello legale, a scapito del gioco controllato dalla criminalità organizzata, solo per un breve periodo iniziale. Secondo la Relazione della Commissione parlamentare antimafia pubblicata nel 2011, quando il gioco d'azzardo illegale è diventato legale le organizzazioni criminali non hanno fatto altro che "trasferire" le loro attività.

Quello del gioco d'azzardo è anzi diventato uno dei settori di maggiore interesse per le grandi organizzazioni criminali: l'espansione del gioco legale non ha ridotto, ma alimentato l'illegalità soprattutto nel campo del riciclaggio di denaro rendendo molto più semplice il passaggio di grandi flussi di denaro tramite internet.

SANITA'. La ludopatia nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

(<http://www.bettingtraderblog.com>)

Qualcuno la considera la malattia del secolo, il male dei giorni nostri. Parliamo della Ludopatia (o Gioco d'Azzardo Patologico), malattia che colpisce chi mostra atteggiamenti ossessivi e compulsivi verso il gioco d'azzardo. Quando si parla di "gioco d'azzardo" ci si riferisce non solo ai giochi tipici da casinò (roulette o blackjack), ma a qualsiasi tipologia di gioco che implichi una scommessa, e la cui vincita di denaro è lasciata al caso.

La ludopatia è un disturbo del comportamento che può avere gravi conseguenze sulla vita sociale e professionale del soggetto che ne viene colpito. Si tratta di una vera dipendenza, che provoca un forte desiderio di scommettere, anche indebitandosi. Lo scommettitore che non riesce a giocare diventa irascibile e aggressivo, e possono subentrare anche crisi di astinenza come quelle che colpiscono i tossicodipendenti. Recentemente, il ministro della Salute Renato Balduzzi, con l'approvazione del Consiglio dei Ministri, ha inserito la ludopatia nei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), cioè i giocatori compulsivi riceveranno dal Sistema Sanitario Nazionale diagnosi e cura senza compartecipazione alla spesa. La certificazione di disturbo da ludopatia spetterà ai presidi regionali, convenzionati con i dipartimenti di salute mentale (DSM) e in collaborazione con i servizi territoriali per le dipendenze (SerD).

TASSE, ECONOMIA. Manovra Monti: sì alla tassa sul gioco d'azzardo per il 75% degli italiani

(<http://contintasca.blogosfere.it>, Eleonora Bianchini, in Fisco, Lunedì 12 Dicembre 2011)

Tre italiani su quattro sono favorevoli alla riforma della tassazione sul gioco d'azzardo legalizzato con l'introduzione di un'imposta unica sostitutiva su tutti i giochi legalizzati

Stando al sondaggio effettuato da KRLS Network of Business Ethics per conto di Contribuenti.it Magazine dell'Associazione Contribuenti Italiani, 3 italiani su 4 sono favorevoli alla riforma della tassazione sul gioco d'azzardo legalizzato introducendo l'imposta unica sostitutiva su tutti i giochi legalizzati (IUG) pari al 50% della vincita unitamente alla tracciabilità di tutte le vincite ed all'identificazione di tutti i giocatori per contrastare l'evasione fiscale, il riciclaggio del denaro sporco e l'accesso ai giochi ai minorenni.

Il sondaggio rileva che il 74,38% dei contribuenti italiani vuole l'introduzione dell'IUG pari al 50%. Su 5.641 voti, 4.196 (pari al 74,4%) si sono pronunciati favorevolmente, mentre 1.442 (pari a 25,6%) contro. Secondo lo studio elaborato dall'Associazione Contribuenti Italiani è possibile introdurre l'IUG a partire dal

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

1° gennaio 2012 introducendo l'imposta unica sostitutiva del 50% su tutte le vincite superiori ai 500 euro per tutti i giochi legalizzati come il Lotto, Superenalotto, Scommesse Sportive, Poker on line, Giochi da casinò, Bingo, Lotterie etc.

L'importo derivante dal prelievo del 50% alle vincite superiori ai 500?, secondo il sondaggio dovrebbe essere destinato per il 50% all'erario per abbattere il debito pubblico e per il 50% per lo sviluppo del Paese e per incentivare il consumo.

L'Italia ha il primato, in Europa, per la maggior cifra giocata al tavoli da gioco, una media quasi 2.205 euro a persona. I giocatori più incalliti sono quelli residenti in Molise con il 57%, segue la Campania con il 51% e dalla Sicilia 50,7%. In ultimo posto troviamo quelli del Trentino Alto Adige con il 31,9%.

In Italia, il gioco legalizzato coinvolge circa 31,7 MLN di persone, di cui 7,9 MLN con frequenza settimanale, e sviluppa un fatturato di circa 72 MLD di euro. Anche il coinvolgimento dei minorenni è aumentato del 8,1%, passando, in tre anni, da 860 mila unità a 3,3 milioni, raggiungendo il 33% di tutte le giocate.

"Il governo Monti deve fare di più. Si possono risanare i conti introducendo una tassa volontaria come l'IUG, con il pieno consenso di tutti gli italiani - afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani - Per un reale rilancio dell'economia e per accompagnare il paese dall'uscita della crisi economica servono misure che non deprimono i consumi come l'aumento dell'IVA o delle accise".

ECONOMIA. Chi decide i prezzi di quello che mangiamo (e non solo).

(<http://www.nonconimieisoldi.org/blog>)

Ecco le due domande che ci poniamo:

1. l'utilizzo dei derivati impatta direttamente sul prezzo dei sottostanti?
2. I derivati sul cibo hanno il potere di affamare le popolazioni? In che modo?

Cosa sono i derivati

Prima di tutto, per i non esperti, ricordiamo che i derivati sono contratti finanziari il cui valore "deriva" da quello di un bene (titoli, indici, materie prime o altro) chiamato sottostante. I derivati sono nati come strumenti di copertura dai rischi, in quanto danno la possibilità di acquistare o vendere un bene (il sottostante) in una data futura e a un prezzo deciso al momento della sottoscrizione del contratto.

Facciamo un esempio Ho un pastificio, e voglio proteggermi da un possibile aumento dei prezzi del grano nel futuro. Posso acquistare un derivato che mi dà il diritto di comprare un certo quantitativo di grano a una data futura ma a un prezzo stabilito già oggi. Così mi metto al riparo da possibili oscillazioni dei prezzi. La controparte, tipicamente una banca o un altro soggetto finanziario, in cambio di una commissione per la vendita del derivato si farà carico di questi rischi.

Se questa è la loro funzione originaria, oggi i derivati sono utilizzati soprattutto per operazioni speculative, ovvero per scommettere sul prezzo futuro di qualsivoglia bene, titolo o indice. Permettono di operare con una leva finanziaria altissima, hanno assunto una dimensione pari a una dozzina di volte il PIL del pianeta e oltre il 95% viene scambiato su mercati non regolamentati (cosiddetti *Over The Counter*).

Detto questo, la domanda di fondo è se e in che modo tali strumenti possono avere un impatto sul prezzo del sottostante. E' vero che sono gigantesche scommesse sul prezzo futuro del petrolio, del grano o di qualsiasi altra cosa. Ma se due controparti scommettono tra di loro, in che modo questo può avere un qualsivoglia impatto sul prezzo del bene oggetto della scommessa?

Derivati, economia reale e formazione del prezzo

Per iniziare il ragionamento, occorre prima di tutto rendersi conto che i derivati sono diventati dei beni essi stessi, che vengono acquistati, venduti e su cui si specula. Gli speculatori non comprano un derivato

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

sperando che salga il prezzo del sottostante, ma sperando che salga il prezzo del derivato stesso. In altre parole esiste un mercato dei derivati fatto di propri ritmi e contrattazioni.

Il derivato può cambiare di valore perché cambia quello del sottostante, ma anche per diversi altri fattori: l'andamento generale dei mercati finanziari, quello di altri derivati e via discorrendo.

Spieghiamo meglio questo passaggio fondamentale. Un derivato sul grano potrà salire di valore perché aumenta il valore del sottostante, ovvero del grano stesso, ma anche perché, ad esempio, un momento di euforia sui mercati fa salire le borse, perché un'ondata speculativa trascina al rialzo il valore dei derivati, perché nuovi attori, ad esempio un fondo pensione di grandi dimensioni, decide di entrare sul mercato dei derivati aumentandone la domanda, e via discorrendo.

Il problema di fondo è che il mercato dei derivati è spesso di dimensioni decine di volte superiori a quello del mercato dei corrispondenti sottostanti. Questo significa che il prezzo dei derivati viene determinato solo in minima parte dall'andamento del mercato "reale", e molto di più ... da fattori squisitamente finanziari quali quelli enunciati in precedenza. In pratica sulla base di tali fattori finanziari ci sarà una domanda e un'offerta di derivati, che ne determinano il prezzo e successivamente questo prezzo fissato sul mercato dei derivati influenza, se non determina, quello spot nell'economia reale. Il prezzo del grano nel mondo reale viene influenzato da quello dei derivati sul grano. Alla borsa di Londra si dice che i derivati sono "*the tail that wags the dog*", la coda che scodinzola il cane.

La cosa è oggi ancora più grave perché da pochi anni anche gli investitori istituzionali (fondi pensione e di investimento) e addirittura i piccoli risparmiatori si sono lanciati nel mercato finanziario delle materie prime, in particolare tramite prodotti finanziari quali gli Exchange Traded Funds e Exchange Traded Commodities. Si tratta di strumenti che seguono l'andamento di un prezzo o di un indice di prezzi. Con poche decine di euro posso andare in banca e comprare un ETF o un ETC che segue l'andamento del prezzo del grano, delle borse asiatiche o di qualsiasi altra cosa mi venga in mente. Un'ulteriore spaventosa montagna di soldi puramente finanziari che si riversano sul mercato delle materie prime, ma non vanno in alcun modo a finanziare la produzione o il commercio. Sono unicamente scommesse sull'andamento delle scommesse sull'andamento dei prezzi di queste materie prime.

Ancora, visto che diversi ETC hanno al loro interno diverse materie prime, il loro valore può salire se salgono alcune di queste. Facciamo un esempio. Un ETC segue un indice composto all'80% dal valore del petrolio e al 20% dal valore del grano. Se il prezzo del petrolio sale, trascina al rialzo il valore dell'ETC e, ancora una volta, come conseguenza salirà anche quello del grano. Questo è un esempio molto semplificato, ma è quello che avviene nella realtà, dove centinaia di prodotti finanziari sintetici fanno sì che il prezzo delle materie prime sia sempre più correlato e sempre più dipendente dall'andamento generale dei mercati finanziari, e non da fenomeni reali o legati alla legge della domanda e dell'offerta.

Oscillazioni dei prezzi e speculazione

Il prezzo del petrolio è passato dai 60\$ al barile del 2006 ai 144,22\$ del 3 luglio 2008, per precipitare nel giro di qualche settimana sotto i 50 dollari, toccare un minimo intorno ai 35\$ quindi risalire del 25% in un solo giorno. E' difficile spiegare tali montagne russe in termini di domanda e offerta "reale". Una spiegazione molto più plausibile viene dall'osservazione che nel mercato spot vengono scambiati ogni giorno 80 milioni di barili di petrolio, tramite i derivati oltre 1 miliardo.

Un altro dato mostra come la causa degli aumenti dei prezzi delle materie prime sia quasi interamente da imputare alla speculazione. Nel 2008 il prezzo di tutte e 25 le principali materie prime, agricole e non, è aumentato nello stesso momento. Mentre è normale che alcuni prezzi salgano e altri scendano, questo aumento all'unisono è più unico che raro nella storia dell'umanità.

Un aumento avvenuto in corrispondenza del picco della crisi finanziaria e del fallimento della Lehman Brothers. Gigantesche masse di capitali sono fuggite dai mercati finanziari "tradizionali" e si sono riversate

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

sull'oro, bene rifugio per eccellenza, ma anche sulle altre materie prime, incluse quelle alimentari. L'oro può spiegare bene come funziona la finanza oggi. Esiste una domanda reale (gioiellieri e usi industriali) e un'offerta, che dovrebbero fissare il prezzo. Se però gli investitori iniziano ad acquistare l'oro come bene rifugio, la domanda aumenta, il che ne fa salire il prezzo. In qualche modo si può affermare che non c'è più una domanda e un'offerta a fissare il prezzo, ma una domanda "reale" una domanda aggiuntiva "sintetica" e un'offerta. Questa domanda sintetica può essere decine di volte superiore a quella reale, ed è quindi lei a fissare il prezzo.

A causa dell'utilizzo che viene fatto dei derivati sulle materie prime alimentari, lo stesso avviene oggi con il cibo. I mercati finanziari vivono delle aspettative e la speculazione si nutre dell'oscillazione dei prezzi. In condizioni normali, se c'è ad esempio una siccità che riduce il raccolto di grano in una data regione, il prezzo del grano aumenterà, e per la legge della domanda e dell'offerta i consumi si sposteranno su altre produzioni fino a fare tornare il prezzo all'equilibrio. Un fenomeno che provocherà una certa oscillazione del prezzi. Quello che avviene adesso invece è che non appena si sospetta che ci possa essere una siccità gli speculatori scommettono tramite i derivati sul fatto che il prezzo del grano aumenterà nel prossimo futuro. Questo crea una domanda "sintetica" aggiuntiva, che fa essa stessa salire il prezzo. Altri speculatori vedendo che il prezzo sale compreranno anche loro, continuando a esasperare il fenomeno. Si crea una bolla finanziaria che nulla ha a che vedere con la reale disponibilità di grano. Chi deve sfamarsi vedrà il prezzo continuare a salire e non potrà più permettersi di comprarlo. Tutto questo finché un qualsiasi evento (ad esempio la notizia che in un prossimo futuro i raccolti andranno bene o che i consumi si stanno spostando sul riso o altro ancora) non fa pensare agli speculatori che nel futuro il prezzo del grano potrebbe scendere, e che il grano che hanno acquistato è adesso enormemente sopravvalutato. Parte allora la corsa alla vendita, fino a fare crollare il prezzo ben al di sotto di quanto direbbe la legge della domanda e dell'offerta. In altre parole, le oscillazioni dei prezzi esistono e sono sempre esistite, ma la speculazione finanziaria esaspera tali oscillazioni. Chi utilizza il grano per mangiare dovrà solo sperare che non ci sia qualche hedge fund in un qualche mercato finanziario che improvvisamente decide di puntare sul grano per realizzare i suoi profitti a due cifre.

I danni della finanza-casinò

Ancora peggio. Sui moderni mercati finanziari non solo la speculazione esaspera la volatilità e le oscillazioni dei prezzi, ma arriva addirittura a creare tali oscillazioni. Pensiamo all'High Frequency Trading, ovvero di operazioni ad altissima velocità eseguite direttamente da computer e che oggi sono il 70% del totale delle operazioni negli USA.

Programmi informatici ultra-veloci permettono di falsare le informazioni date al mercato, in modo da scatenare euforia o panico e generare un aumento o calo dei prezzi. I moderni speculatori si inseriscono su queste oscillazioni che loro stessi hanno creato per guadagnarci sopra.

Se tali fenomeni esistono per il petrolio, che è il mercato più grande e strategico del mondo, pensiamo cosa può accadere se pochi grandi speculatori prendono di mira una data materia prima alimentare. Oggi il confine tra mercato reale e operazioni speculative è ancora più sfumato: gli hedge fund controllano ampie fette del mercato spot della soia o del grano, mentre le grandi multinazionali dell'agroalimentare giocano in borsa per aumentare i profitti: speculatori che producono e produttori che speculano, il tutto sulle spalle dei piccoli agricoltori e dei consumatori

Notiamo che nel 2008 non ci sono stati particolari fenomeni atmosferici, sociali o politici che possano giustificare in qualche modo l'aumento dei prezzi delle materie prime. Ma il prezzo del grano e del mais è raddoppiato nel giro di quell'anno. E' la speculazione a guidare l'economia, sono i mercati finanziari a stabilire i prezzi nel mondo reale.

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

In conclusione

Per rispondere alle due domande ...: sì, l'utilizzo dei derivati impatta direttamente sul prezzo dei sottostanti e sì, i derivati sul cibo hanno il potere di affamare intere popolazioni. Per questo crediamo sia necessario muoversi urgentemente lungo due direttrici. Da un lato imporre da subito una regolamentazione nazionale e internazionale per impedire di potere speculare sul prezzo del cibo, in particolare tramite i derivati e altri strumenti finanziari sintetici. Secondo, ed è forse ancora più importante, evitare di renderci complici inconsapevoli di un tale sistema. La prossima volta che la nostra banca o il nostro gestore ci propongono strumenti legati all'andamento dei prezzi del cibo o di altre materie prime, abbiamo una risposta semplice quanto efficace: non con i miei soldi.

ECONOMIA. Le cause della Primavera Araba: il prezzo dei prodotti agricoli

(<http://www.museoenergia.it> , Salvatore Capasso)

Il 2011 è stato costellato da sommovimenti popolari e rivolte che hanno interessato diversi paesi della sponda sud del Mediterraneo. Dalla Tunisia all'Egitto, e fino alla Libia e alla Siria, dove ancora si combatte, queste rivolte hanno assunto un tono più o meno cruento e hanno dato luogo a profondi sconvolgimenti politici. Regimi fortemente radicati sono stati rovesciati in tempi relativamente brevi e con essi sono cambiati gli scenari politici e istituzionali. Anche in paesi dove non si sono verificati forti cambiamenti istituzionali, come l'Algeria, la Giordania, il Marocco e il Libano, sono state forti le pressioni sull'establishment politico affinché si migliorassero le condizioni socio-economiche.

Come tutti i grandi mutamenti politico istituzionali, anche i fatti legati alla cosiddetta "Primavera Araba" hanno molteplici cause scatenanti ed è certamente riduttivo tentare di individuare un unico filo rosso che li colleghi tutti. Eppure da più parti, molti di questi movimenti sono stati etichettati come rivolte per il pane: "bread riots". Ovverosia, rivolte che sono state dettate dall'aumento dei prezzi dei beni alimentari, e in particolare agricoli, che hanno spinto le popolazioni a rivoltarsi e a chiedere cambiamenti radicali nelle condizioni sociali ed economiche. Quanto sia vero che il "prezzo del pane" possa avere un effetto destabilizzante è difficile da stabilire, ed è certamente riduttivo anche solo assumere che un unico fattore come un elevato incremento nel prezzo dei beni alimentari possa essere considerato sufficiente per spiegare moti e rivoluzioni. Eppure vale la pena, almeno in questo caso, avanzare tale ipotesi e studiarne la fondatezza.

La storia passata è ricca di episodi in cui un aumento dei prezzi del pane e della farina scatena moti popolari. L'assalto al forno delle grucce avvenuto a Milano nel 1628 e descritto da Manzoni ne "I Promessi Sposi" è solo un esempio, ma tanti altri se ne possono fare. Tuttavia è difficile credere che a più di due secoli dalla rivoluzione industriale, con un reddito pro capite ben lontano dal livello di sussistenza nella stragrande maggioranza dei paesi, il prezzo degli alimentari possa fare da miccia a moti e sommosse. Eppure, nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, una serie di fattori concomitanti rendono plausibile pensare che il prezzo degli alimentari abbia giocato un ruolo determinante nella Primavera Araba. Infatti, la distribuzione del reddito fortemente ineguale, condizioni di povertà assoluta e relativa molto diffusa, tensioni sociali forti come l'alta disoccupazione giovanile hanno amplificato il malessere generato da un anomalo incremento nel livello dei prezzi dei beni di consumo. In che modo è possibile stabilire la consistenza del nesso di causalità tra aumento dei prezzi degli alimentari e disordini sociali e politici? Se si guarda l'andamento dell'inflazione nei paesi in questione, gli ultimi anni non presentano picchi particolarmente elevati rispetto ad anni precedenti. Dal 2006 l'inflazione relativa ai beni di consumo in Algeria, Egitto, Giordania, Libia, Marocco e Tunisia è si aumentata di molto ma questi aumenti non sono un fenomeno isolato. Se si va indietro nel tempo si nota che i tassi di inflazione, per es. negli anni 80, sono ancora più alti. In Algeria, per es., l'inflazione oscilla tra il 20 e il 30% negli anni dal 1990 al 1997, mentre

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

dal 2007 al 2009 oscilla tra il 2 e il 7%. In Egitto, poi, l'inflazione sale dal 5 al 20% dal 2005 al 2009, livelli di inflazione, questi, già registrati negli anni 80 e 90. Se questo è vero, e visto che l'inflazione negli ultimi anni non è stata particolarmente elevata, c'è da chiedersi se sia ancora valido argomentare che l'inflazione è stata causa dei recenti moti. La risposta ancora una volta è sì. Infatti in economia l'impatto delle variabili monetarie – per esempio l'inflazione – sulle variabili reali – per esempio la disoccupazione e la produzione – dipende da quanto “attese” sono tali variazioni. Quindi per es. un aumento atteso dell'inflazione del 10% può avere effetti reali, cioè influenzare le scelte delle imprese e dei consumatori, meno di un aumento inatteso dell'inflazione al 5%. Questo potrebbe spiegare perché l'aumento dell'inflazione a cominciare dal 2006, dopo anni di relativa stabilità nei prezzi e per questo inaspettato (dal 1998 i prezzi erano praticamente stabili), abbia potuto avere effetti deleteri sulle condizioni economiche nei paesi della sponda sud del Mediterraneo. Ovviamente, questo non esclude, come anticipato, che siano stati necessari altri fattori concomitanti perché l'inflazione alimentare possa avere avuto un effetto destabilizzante negli equilibri politici di questi paesi.

Stabilito che esiste in linea teorica un potenziale nesso di causalità tra l'aumento del prezzo degli alimentari e la Primavera Araba, resta da misurare la significatività statistica di tale nesso. Questo è possibile farlo mettendo in relazione un indicatore dei tumulti e delle proteste in un dato anno con l'indice dei prezzi al consumo o degli alimentari dell'anno prima (o di più anni prima). Se tale relazione risulta significativa allora è possibile sostenere che, almeno statisticamente, le pressioni inflazionistiche sono causa delle proteste. Abbiamo eseguito tale esercizio prendendo in considerazione quattro paesi Algeria, Egitto, Tunisia e Marocco, per un periodo di quindici anni dal 1996 al 2011. L'analisi sembra indicare che effettivamente il “prezzo del pane” può essere considerato causa diretta di molte delle sommosse in questi paesi.

E' opportuno a questo punto spendere poche parole per spiegare perché il prezzo degli alimentari in questi paesi è aumentato e quali altre concause hanno portato il disagio sociale al punto di esplosione. Come per ogni bene scambiato sul mercato, anche il prezzo degli alimentari in generale, e dei cereali in particolare, dipende dalla domanda e dall'offerta. E, ovviamente, il prezzo sale se la domanda tende ad eccedere l'offerta e viceversa. Mentre l'offerta dipende da fattori come la disponibilità di terre arabili e dalla produttività del lavoro, la domanda dipende dalle necessità alimentari della popolazione. Questa negli ultimi anni è cresciuta sia per la naturale espansione della popolazione che per il cambiamento delle abitudini alimentari caratterizzato da un aumento del consumo relativo di cereali. Dato che la produzione nello stesso periodo è cresciuta ma a tassi nettamente inferiori, il risultato è stato un aumento dei prezzi. Le tensioni sui mercati cerealicoli di questi paesi, poi, sono state accentuate dalla congiuntura internazionale. I prezzi dei cereali dal 2004 al 2006 sono stati sostenuti anche dall'aumento del prezzo del petrolio che ha reso convenienti energie alternative e ha indotto molti agricoltori a destinare cereali alla produzione di biocarburanti. Il risultato: un aumento accentuato dei prezzi internazionali di grano mais e altre derrate alimentari. Nessuno può affermare che le rivolte per il pane siano la sola determinante della Primavera Araba. Si può però affermare con sufficiente convinzione che l'aumento del prezzo degli alimentari abbia costituito in molti casi la vera scintilla che ha dato vita ai cambiamenti istituzionali e politici nei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

ECONOMIA, CONTI PUBBLICI. Missione trasparenza per le elezioni 2013. Finalmente i conti della pubblica amministrazione comprensibili per i cittadini.

<http://blog.civicum.it/wp-content/uploads/2013/01/missione-trasparenza-elezioni-2013.pdf>, CIVICUM di Milano in collaborazione con il Politecnico di Milano e con il Corriere della Sera (media partner)

Pubblichiamo, qui di seguito, le tabelle elaborate dal Politecnico di Milano che ha messo a confronto le voci

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

di spesa della Pubblica Amministrazione italiana con quelle dei principali Paesi europei. La novità dello studio ... sta nel fatto che le spese e le entrate della P.A. sono calcolate «pro capite». E' la prima volta, in Italia, che i cittadini possano sapere a quanto ammontano i costi di gestione della «macchina» pubblica in rapporto a quanto, per gli stessi servizi, spendono i nostri «vicini di casa» in Europa.

Tabella 1. Spesa pubblica 2010, in percentuale del PIL Germania

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Regno U.
PIL procapite	£ 30.500	£ 22.800	£ 29.900	£ 25.700	£ 27.500
Debito pubblico procapite	£ 25.170	£ 14.018	£ 24.655	£ 30.680	£ 21.811
Debito pubblico (%PIL)	82,5	61,5	82,3	119,2	79,4
Spesa pubblica procapite	£ 14.495	£ 10.430	£ 16.935	£ 12.965	£ 13.825
Spesa pubblica (%PIL)	47,5	45,7	56,6	50,4	50,2
Servizi pubblici generali, di cui:	6,1	5,2	6,9	8,3	5,3
Organi esecutivi e legislativi, affari fiscali e finanziari, affari esteri	1,8	1,7		2,5	1,4
Interessi sul debito pubblico	2,6	1,9		4,4	2,9
Altro	1,7	1,5		1,4	1
Difesa	1,1	1,1	2,1	1,4	2,7
Ordine pubblico e sicurezza	1,6	2,1	1,7	1,9	2,6
Affari economici, di cui:	4,8	5,2	3,4	3,8	3,1
Trasporti	1,7	2,3		2	1,7
Altro	3	2,8		1,8	1,4
Protezione dell'ambiente	0,7	0,9	1	0,8	1
Servizi residenziali e abitativi	0,7	1,2	1,9	0,7	1,3
Sanità	7,2	6,5	8	7,6	8,2
Cultura, religione	0,8	1,6	1,5	0,8	1,1
Istruzione, di cui:	4,3	4,9	6	4,5	7
Istruzione pre-universitaria	3	3,5		3,7	5,2
Istruzione terziaria (università, ecc.)	0,9	1		0,4	0,8
Altro	0,3	0,4		0,4	1
Protezione sociale (welfare), di cui:	20,6	16,9	24,2	20,4	17,9
Malattia, disabilità, anzianità, reduci, ecc.	14,8	12,3	17,7	18,3	11,5
Famiglia	1,6	0,7	2,4	1,1	2,2
Disoccupazione	2,9	3,2	1,9	0,9	0,5
Altro	1,2	0,7	2,1	0,1	3,7

Fonte: elaborazioni Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, per Civicum (dati EUROSTAT)

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

Tabella 2. Spesa pubblica procapite - Italia (2010)

	Totale	€ 12.965
Servizi pubblici generali, di cui:		€ 2.130
Organi esecutivi e legislativi, affari fiscali e finanziari, affari esteri	635,9	
Interessi sul debito pubblico	1143,3	
Altro	350,7	
Difesa	369,9	
Ordine pubblico e sicurezza	499,5	
Affari economici, di cui:	987,4	
Trasporti	506,9	
Altro	480,6	
Protezione dell'ambiente	217,9	
Servizi residenziali e abitativi	191,7	
Sanità	€ 1.953	
Cultura, religione	210,5	
Istruzione, di cui:	€ 1.149	
Istruzione pre-universitaria	948,4	
Istruzione terziaria	104,2	
Altro	96,2	
Protezione sociale (welfare), di cui:	€ 5.256	
Malattia, disabilità, anzianità, reduci, ecc.	4718	
Famiglia	279	
Disoccupazione	223,4	
Altro	35,9	

Fonte: elaborazioni Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, per Civicum (dati Conto Economico delle AP)

Tabella 3. Entrate pubbliche - Italia (2010)

	Mld€	%PIL	€procapite
Totale	722,3	54,37	11.860,31
Entrate Fiscali, di cui	652,5	42,13	10813,66
Imposte dirette	225,5	14,56	3737,14
Imposte indirette	216,5	13,98	3587,98
Contributi sociali effettivi	210,5	13,59	3488,55
Contributi sociali figurativi	4	0,26	66,29
Altre entrate	58,6	3,78	971,16
Entrate correnti	715,1	46,17	11.851,11
Entrate in conto capitale	7,2	8,2	9,2

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

Fonte: elaborazioni Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, per Civicum (dati Conto Economico delle AP)

Le domande ai candidati:

1. L'associazione Civicum, il Politecnico di Milano e il Corriere della Sera hanno cercato con questo servizio di rendere trasparenti e accessibili al cittadino i dati principali di finanza pubblica. Ritieni che di questo compito dovrebbe farsi carico direttamente la PA? Come ritieni che si dovrebbe operare a questo fine?
2. I conti pubblici oggi non prevedono alcuna divulgazione di indicatori di efficienza ed efficacia. Ritieni che sarebbe opportuno che la PA li elabori e li pubblichi su internet? Si potrebbe cominciare dalla pubblicazione sulle famose spending review "di Bondi" e il Rapporto Giavazzi?
3. La tabella 1 mostra la pressione fiscale in Italia messa a confronto con i suoi principali partner europei. La ritieni eccessiva? Di quanto vorrebbe diminuirla? E, di conseguenza, quali voci di spesa ritieni dovrebbero essere comprese?
4. La stessa tabella riporta la distribuzione della spesa pubblica in Italia, messa a confronto con i suoi principali partner europei. L'azione di governo che lei auspica, come dovrebbe modificare la ripartizione della spesa stessa tra i diversi tipi di servizi? Può indicare le principali modifiche che vorrebbe vedere realizzate per la fine della legislatura (2018)?
5. La tabella 3 mostra la ripartizione delle entrate tributarie tra imposte dirette e imposte indirette? La ritieni equilibrata? Come vorrebbe modificarla?
6. Se, alla fine della legislatura vi fosse disponibile una somma pari al 5% del PIL (circa 75 miliardi) come vorrebbe impiegarla? Quanto alla diminuzione delle imposte e quanto invece all'aumento della spesa in quale settore dell'attività dello Stato?
7. Infine, è favorevole alla trasparenza anche dell'uso dei fondi pubblici e privati per i partiti? Come segnale forte di vero interesse alla trasparenza, potrebbe impegnarsi fin da ora a pubblicare subito nella home page del vostro sito il bilancio del suo partito e farlo in seguito certificare?

AMBIENTE, ECONOMIA. Gestione dei rifiuti

<http://it.wikipedia.org>

L'importanza sociale e ambientale di una corretta ed efficiente gestione dei rifiuti si può evincere dallo stato delle strade in caso di sospensione del servizio per sciopero. Per gestione dei rifiuti si intende l'insieme delle politiche volte a gestire l'intero processo dei rifiuti, dalla loro produzione fino alla loro sorte finale, e coinvolgono quindi: la raccolta, il trasporto, il trattamento (riciclaggio o smaltimento) e anche il riutilizzo dei materiali di scarto, solitamente prodotti dall'attività umana, nel tentativo di ridurre i loro effetti sulla salute dell'uomo e sull'ambiente.

Un interesse particolare negli ultimi decenni riguarda la riduzione degli effetti dei rifiuti sulla natura e sull'ambiente e la possibilità di recuperare risorse da essi, e la riduzione della produzione di rifiuti stessi.

Principi del sistema integrato italiano

La strategia adottata dall'Unione Europea e recepita in Italia con il DL Ronchi del '97 (abrogato e sostituito con il DL 152/06 Parte IV e s.m.i. affronta la questione dei rifiuti delineando priorità di azioni all'interno di una logica di gestione integrata del problema. Esse sono, come descritto nella predetta parte IV negli articoli 180 e 181 nell'ordine di priorità definito dall'articolo 179:

- * Criteri di priorità (Art 179)
 - * Sviluppo di tecnologie pulite
 - * Ideazione e messa in commercio di prodotti che non contribuiscano o diano un contributo minimo alla produzione di rifiuti ed all'inquinamento
 - * Miglioramenti tecnologici per eliminare la presenza di sostanze pericolose nei rifiuti

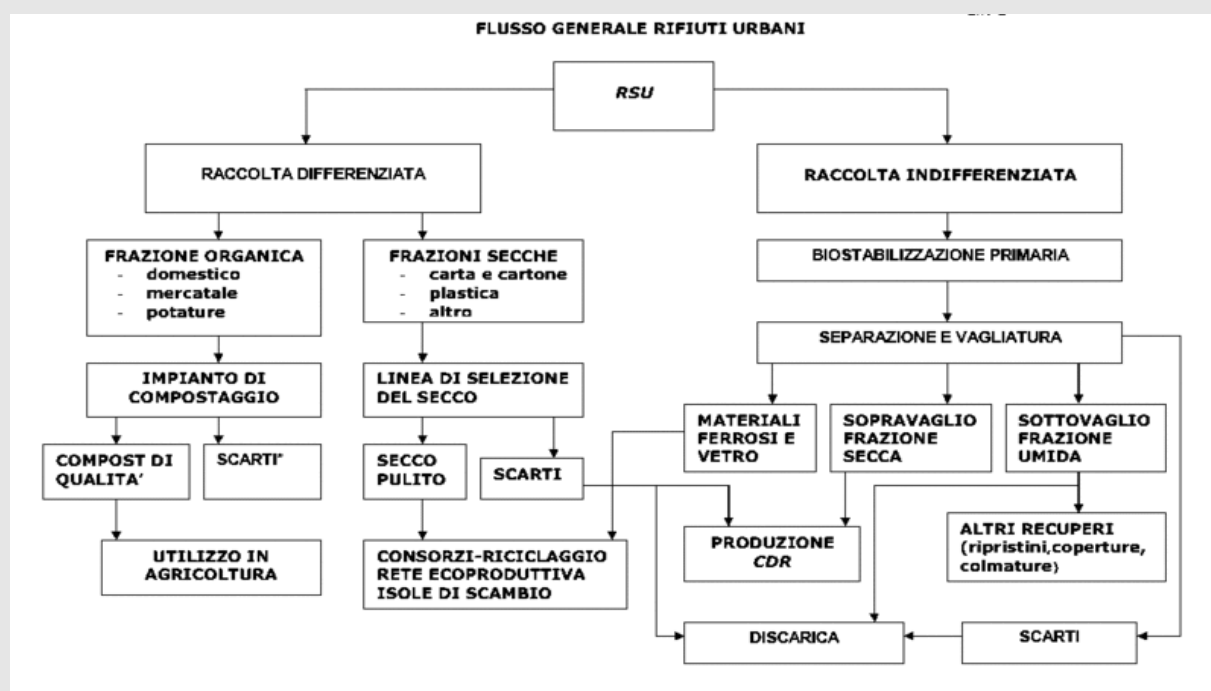
Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

- × Ruolo attivo delle amministrazioni pubbliche nel riciclaggio dei rifiuti e loro utilizzo come fonte di energia
- × Prevenzione della produzione di rifiuti (Art. 180)
 - × Corretta valutazione dell'impatto ambientale di ogni prodotto durante il suo intero ciclo vitale
 - × Capitolati di appalto che considerino l'abilità nella prevenzione della produzione
 - × Promuovere accordi e programmi sperimentali per prevenire e ridurre la quantità e pericolosità dei rifiuti
 - × Attuare il DL 18 febbraio 2005 n. 59 e la direttiva 96/61/CE specifica per la riduzione e prevenzione integrate dell'inquinamento
- × Recupero dei rifiuti (Art 181)
 - × il riutilizzo, il reimpiego ed il riciclaggio
 - × Produzione di materia prima secondaria trattando i rifiuti stessi
 - × Favorire tramite misure economiche e capitolati nelle gare d'appalto il mercato dei prodotti reimpiegati
 - × Uso dei rifiuti per produrre energia (recupero energetico (ossidazione biologica a freddo, gassificazione, incenerimento))

Pertanto, se il primo livello di attenzione è rivolto alla necessità di prevenire la formazione dei rifiuti e di ridurre la pericolosità, il passaggio successivo riguarda l'esigenza di riutilizzare i prodotti (es. bottiglie, con il vuoto a rendere) e, se non è possibile il riuso, riciclare i materiali (es. riciclaggio della carta). Infine, solo per quanto riguarda il materiale che non è stato possibile riutilizzare e poi riciclare (come ad esempio i tovaglioli di carta) e il sottovaglio (ovvero la frazione in piccoli pezzi indistinguibili e quindi non riciclabili di rifiuti, che rappresenta circa il 15% del totale), si pongono le due soluzioni del recupero energetico tramite sistemi a freddo o a caldo, come la bio-ossidazione (aerobica o anaerobica), la gassificazione, la pirolisi e l'incenerimento oppure l'avvio allo smaltimento in discarica. Dunque anche in una situazione ideale di completo riciclo e recupero vi sarà una percentuale di rifiuti residui da smaltire in discarica o da ossidare per eliminarli e recuperare l'energia. Da un punto di vista ideale il ricorso all'incenerimento ed alle discariche indifferenziate dovrebbe essere limitato al minimo indispensabile. La carenza di efficaci politiche integrate di riduzione, riciclo e riuso fanno dello smaltimento in discarica ancora la prima soluzione applicata in Italia ed in altri paesi europei. Per quanto riguarda il recupero, esistono progetti ed associazioni che si occupano dello scambio di beni e prodotti usati (per esempio Freecycle).



Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

La prevenzione dei rifiuti

La prevenzione dei rifiuti consiste in un insieme di politiche volte a disincentivare, penalizzare economicamente o addirittura vietare la produzione di materiali e manufatti a ciclo di vita molto breve e destinati a diventare rifiuti senza possibilità di riuso. Soggetti interessati possono quindi essere tanto le imprese quanto i comuni cittadini, incentivati a ridurre a monte la produzione dei rifiuti, ad effettuare la raccolta differenziata. Oltre ad uno stimolo "etico", tali soggetti possono anche essere incentivati da una riduzione della TARSU, ad esempio quando ricorrano al compostaggio domestico (si consideri che la frazione organica è comunque una parte molto significativa dei rifiuti delle famiglie).

Il trattamento dei rifiuti

Il trattamento dei rifiuti consiste nell'insieme di tecniche volte ad assicurare che i rifiuti, qualunque sia la loro sorte, abbiano il minimo impatto sull'ambiente. Può riguardare sostanze solide, liquide o gassose, con metodi e campi di ricerca diversi per ciascuno.

Le pratiche di trattamento dei rifiuti sono diverse tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, tra città e campagna e a seconda che i produttori siano residenziali, industriali o commerciali. Il trattamento dei rifiuti per gli utenti residenti e istituzionali nelle aree metropolitane è solitamente responsabilità delle autorità di governo locale, mentre il suo trattamento per utenti commerciali e industriali è solitamente responsabilità di colui che ha prodotto i rifiuti.

Lo schema seguente riassume le modalità e le filiere per il trattamento dei rifiuti solidi urbani secondo le attuali politiche di gestione in Italia. Naturalmente, si tratta di uno schema teorico che non sempre, non completamente e non dappertutto, è attuato allo stesso modo e soprattutto è solo una delle possibili modalità di gestione dei rifiuti. Evoluzioni tecniche e/o differenti indirizzi e priorità di gestione dei rifiuti possono comportare modifiche sostanziali allo schema, ma esso fornisce comunque uno schema di massima e le corrette terminologie riguardanti l'argomento.

La filiera della raccolta differenziata

I rifiuti raccolti in maniera differenziata possono sostanzialmente essere trattati, a seconda del tipo, mediante due procedure:

1. riciclaggio, per le frazioni secche;
2. compostaggio, per la frazione umida.

Riciclaggio dei rifiuti

Il riciclaggio comprende tutte le strategie organizzative e tecnologiche per riutilizzare come materie prime materiali di scarto altrimenti destinati allo smaltimento in discarica o distruttivo.

In Italia, il tasso di raccolta differenziata sta gradualmente crescendo (è oggi intorno al 22,7% per merito, soprattutto, delle regioni del Nord, dove supera il 35%), ma è ancora inferiore alle potenzialità. Soluzioni particolarmente efficienti come la raccolta differenziata porta a porta, ove adottate, permettono di incrementare notevolmente la percentuale di rifiuti riciclati.

A titolo di confronto, si consideri che in Germania il tasso di raccolta differenziata raggiungeva nel 2004 ben il 56% a livello nazionale.

Numerosi sono i materiali che possono essere riciclati: metalli, carta, vetro e plastiche sono alcuni esempi; vi sono tuttavia complessità associate ai materiali cosiddetti "poliaccoppiati" (cioè costituiti da più materiali differenti) come ad esempio flaconi di succhi di frutta o latte, nonché per oggetti complessi (per esempio automobili, elettrodomestici ecc): non sono tuttavia problemi insormontabili e possono essere risolti con tecnologie particolari, in parte già adottate anche in Italia.

Particolare è il caso della plastica, che come noto esiste in molte tipologie differenti e può essere costituita da molti materiali differenti (PET, PVC, polietilene ecc.). Tali diversi materiali vanno gestiti separatamente e quindi separati fra loro: questa maggior complicazione in passato ha reso l'incenerimento economicamente

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

più vantaggioso del riciclo. Oggi tuttavia appositi macchinari possono automaticamente e velocemente separare i diversi tipi di plastica anche se raccolti con un unico cassonetto, pertanto l'adozione di queste tecnologie avanzate permette un vantaggioso riciclo.

Purtroppo in alcuni casi la plastica (in genere quella di qualità inferiore) viene comunque avviata all'incenerimento anche se dal punto di vista energetico e ambientale non è certo la scelta ottimale.

Compostaggio della frazione umida

Il compostaggio è una tecnologia biologica usata per trattare la frazione organica dei rifiuti raccolta differenziatamente (anche detta *umido*) sfruttando un processo di bio-ossidazione, trasformandola in ammendante agricolo di qualità da utilizzare quale concime naturale: da 100 kg di frazione organica si ricava una resa in compost compresa nell'intervallo di 30-40 kg. Tramite digestione anaerobica viene ottenuto anche del biogas che può essere bruciato per produrre energia elettrica e calore; in tal modo è possibile diminuire il livello di emissioni inquinanti della discarica e migliorarne la gestione approfittando anche della conseguente diminuzione dei volumi legata al riciclo dell'umido.

Il compostaggio si differenzia dal TMB per il fatto di trattare esclusivamente l'umido e non il rifiuto indifferenziato, anche se il TMB può comprendere un processo simile al compostaggio (si veda sotto).

La filiera della raccolta indifferenziata

I rifiuti raccolti indifferenziatamente sono naturalmente molto più difficili da trattare di quelli raccolti in modo differenziato. Possono essere seguite tre strade principali:

1. Trattamenti a freddo, ovvero separazione e parziale recupero di materiali, biostabilizzazione e conferimento in discarica
2. Trattamenti a caldo ovvero incenerimento tal quale o a valle di separazione e produzione di CDR e conferimento in discarica
3. Conferimento diretto in discarica (oggi molto usato ma certamente da evitarsi).

In ogni caso è evidente che gli inevitabili scarti di questi processi finiranno in discarica.

Trattamento a freddo dei rifiuti

Un impianto di separazione a freddo della componente secca per l'ulteriore recupero di materiali da riciclare. Scopo dei processi di trattamento *a freddo* dei rifiuti indifferenziati o residui (ossia i rifiuti che rimangono dopo la raccolta differenziata) è di recuperare una ulteriore parte di materiali riciclabili, ridurre il volume del materiale in vista dello smaltimento finale e di stabilizzare i rifiuti in modo tale che venga minimizzata la formazione dei gas di decomposizione ed il percolato. Da questi processi (fra cui il compostaggio), si ricava in genere sia materiali riciclabili, sia il biogas, cioè, in pratica, metano.

Il principale tipo di trattamento a freddo è il Trattamento meccanico-biologico (TMB). Esso separa la frazione organica ed i materiali riciclabili: permette quindi una ulteriore riduzione dell'uso delle discariche e degli inceneritori, il tutto con emissioni inquinanti nettamente inferiori rispetto a tali impianti. Infatti tratta i rifiuti indifferenziati a valle della raccolta differenziata, incrementando il recupero di materiali. In Germania, ad esempio, impianti TMB sono diffusi da circa una decina d'anni.

Il TMB può essere utilizzato anche per produrre CDR (combustibile derivato dai rifiuti): è questa l'applicazione principale che ufficialmente ne viene fatta in Italia, soprattutto al sud. In questo caso dovrebbe essere rimosso solamente l'umido ed i materiali non combustibili (vetro, metalli) mentre carta e plastica sarebbero confezionati in "ecoballe" da incenerire: in questo modo il trattamento a freddo si può intrecciare con quello termico.

Dati relativi al quantitativo di rifiuti trattati in Italia tramite TMB e riferiti al 2004 indicano un totale di 7.427.237 t di rifiuti, con un picco nelle regioni del sud 3.093.965 t. L'incidenza percentuale del dato relativo al 2004 indica un valore pari al 20,5% del totale di rifiuti smaltiti tramite biostabilizzazione e produzione di CDR. Le inchieste giudiziarie per la crisi dei rifiuti in Campania stanno tuttavia evidenziando che le "ecoballe" prodotte non sono classificabili come CDR, per cui i quantitativi ufficiali dovranno essere

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

rivisti sulla base degli esiti di più approfondite verifiche.

Trattamento termico dei rifiuti

Fra i processi di trattamento a caldo (o termico) dei rifiuti, si distinguono tre processi di base: Combustione (incenerimento); Pirolisi; Gassificazione. Tutte queste tecnologie producono residui, a volte speciali, che richiedono smaltimento, generalmente in discarica. Sia in Italia che in Europa, gli impianti di trattamento termico di gran lunga più diffusi per i rifiuti urbani sono gli inceneritori.

Incenerimento con recupero energetico

L'incenerimento è una tecnologia consolidata che permette di ottenere energia elettrica e fare del teleriscaldamento sfruttando i rifiuti indifferenziati o il CDR. Questi vengono bruciati in forni inceneritori e l'energia termica dei fumi viene usata per produrre vapore acqueo che, tramite una turbina, genera energia elettrica. La quantità di energia elettrica recuperata è piuttosto bassa (19-25%), mentre quella termica è molto maggiore. Tale energia recuperata è da confrontarsi con quella necessaria al riciclaggio, che a sua volta si compone di vari fattori: la separazione, il trasporto alle rispettive fonderie o industrie di base, la fusione o trattamento fino alla produzione del materiale base, uguale a quello vergine.

Pirolisi e gassificazione

La pirolisi e la gassificazione sono dei trattamenti termici dei rifiuti che implicano la trasformazione della materia organica tramite riscaldamento a temperature variabili ..., rispettivamente in condizioni di assenza di ossigeno o in presenza di una limitata quantità di questo elemento. Gli impianti che sfruttano tali tecnologie in pratica, piuttosto che fondarsi sulla combustione, attuano la *dissociazione molecolare* ottenendo in tal modo molecole in forma gassosa più piccole rispetto alla originarie (syngas) e scorie solide o liquide. In confronto agli odierni inceneritori i rendimenti energetici possono essere maggiori se il *syngas* ottenuto viene bruciato in impianti ad alto rendimento e/o ciclo combinato (dopo opportuni trattamenti per eliminare eventuali vari residui, fra cui polveri, catrami e metalli pesanti a seconda del rifiuto trattato), mentre l'impatto delle emissioni gassose risulta sensibilmente ridotto. In particolare il rendimento in produzione elettrica può arrivare, a detta di alcuni produttori, a oltre il doppio del più moderno inceneritore. Nonostante la tipologia di rifiuti trattabili sia (per alcuni tipi di impianto) la stessa degli inceneritori, tuttavia sono pochi gli impianti di questo genere che trattano rifiuti urbani tal quali: molto spesso infatti riguardano frazioni merceologiche ben definite quali plastiche, pneumatici, scarti di cartiera, scarti legnosi o agricoli oppure biomasse in genere. Questi impianti più specifici sono maggiormente diffusi. Ciò nonostante vi è chi ritiene che gli impianti di pirolisi e di gassificazione siano destinati a sostituire in futuro gli attuali inceneritori anche per i rifiuti urbani, diffondendosi ulteriormente e divenendo i principali trattamenti termici di riferimento.

Va anche osservato che in genere gli impianti di pirolisi e/o gassificazione sono più piccoli degli inceneritori, cioè ciascun impianto tratta un minor quantitativo di rifiuti. Questo comporta alcuni vantaggi: anzitutto si evita il trasporto dei rifiuti per lunghe tratte, responsabilizzando ciascuna comunità locale in merito ai propri rifiuti (smaltiti in loco e non "scaricati" a qualcun altro). In secondo luogo la flessibilità e le minor taglie degli impianti permette facilmente di aumentare la raccolta differenziata e ridurre il quantitativo di rifiuti totali, politiche difficilmente attuabili con inceneritori da centinaia di migliaia di tonnellate annue che necessitano di alimentazione continua. Infine anche i costi di realizzazione ed i tempi di ammortamento dovrebbero essere inferiori.

Discarica

Il principale problema delle discariche è la produzione di percolato e l'emissione di gas spesso maleodoranti, dovuti alla decomposizione della frazione organica. Entrambi i problemi possono essere risolti rimuovendo la frazione organica mediante raccolta differenziata o pretrattando i rifiuti con il trattamento meccanico-biologico a freddo esposto in precedenza, riducendo fra l'altro anche i volumi da smaltire. La discarica può essere così usata per smaltire tutti i residui del sistema integrato di gestione dei rifiuti con un impatto

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

ambientale minimo.

Costi e ruoli nel sistema integrato

Gestione dei rifiuti in Europa – 2001				
Nazione	Riciclo	Incenerimento	Discarica	Altro
Austria	60%	10%	30%	1%
Belgio	35%	34%	27%	4%
Francia	25%	32%	43%	0%
Germania	42%	22%	25%	11%
Italia	17%	9%	67%	8%
Paesi Bassi	45%	33%	8%	14%
Regno Unito	12%	7%	80%	0%

La combustione dei rifiuti non è di per sé contrapposta o alternativa alla pratica della raccolta differenziata finalizzata al riciclo, ma dovrebbe essere solo un eventuale anello finale della catena di smaltimento. Inoltre è ovvio che, se un inceneritore viene dimensionato per bruciare un certo quantitativo di rifiuti, dovrà essere alimentato per forza con quel quantitativo, richiedendo di fatto l'ulteriore apporto di massa di rifiuti in caso di un quantitativo inadeguato.

Per ragioni tecnico-economiche la tendenza è oggi quella di realizzare inceneritori sempre più grandi, con la conseguenza di alimentare il "turismo dei rifiuti" (cioè il trasporto di rifiuti anche da altre province se non da altre nazioni). In Italia questo fenomeno è stato accentuato dai forti incentivi statali che hanno favorito l'incenerimento a scapito di altre modalità di smaltimento più rispettose dell'ambiente.

Nei fatti, tuttavia, l'incenerimento può generare logiche speculative alternative alla raccolta differenziata: lo dimostrano pressioni politiche e tangenti scoperte a settembre 2010 in Abruzzo mediante intercettazioni telefoniche. Qui si è deciso di abbassare gli obblighi di raccolta differenziata per favorire l'incenerimento, come "richiesto" da imprenditori interessati alla costruzione di impianti di incenerimento e che non "gradivano" che la raccolta differenziata raggiungesse anche solo il 40%.

In Italia si sono inceneriti nel 2004 circa 3,5 milioni di t/anno su un totale di circa 32 milioni di tonnellate di RSU totale prodotto, cioè circa il 12% (per un confronto con altri paesi europei si veda Inceneritore); tale pratica specie al Nord è in aumento, e in Lombardia ad esempio raggiunge il 34%. Ciò che balza all'occhio è il grande ricorso allo smaltimento in discarica, che è in diminuzione (dal 2001 al 2004, al Nord -21%, al Sud -4% e al Centro -3%) ma che interessa attualmente in tutto circa il 56,9% dei rifiuti urbani prodotti (45% al Nord, 69,5% al Centro, 73,2% al Sud; si stima che sul totale nazionale il 76% sia rifiuto da raccolta indifferenziata e il 24% siano residui dai diversi processi di trattamento: biostabilizzazione, CDR, incenerimento, residui da selezione delle R.D.), con conseguenze ambientali che si vanno aggravando soprattutto nel Sud, dove i pochi impianti di trattamento finale sono ormai saturi e la raccolta differenziata stenta a decollare: gli inceneritori sarebbero perciò, secondo alcuni, da aumentare (soprattutto al Sud).

Tuttavia, se si considera che nei comuni più virtuosi la raccolta differenziata supera già adesso l'80%, si deduce che persino al Nord essa è ancora molto meno sviluppata di quanto potrebbe e che in alcune aree del Nord gli impianti di incenerimento sarebbero perfino sovradimensionati. Pertanto, il timore di alcuni è che non si potrà sviluppare appieno la raccolta differenziata e il riciclo per consentire agli inceneritori di funzionare senza lavorare in perdita, oppure si dovranno importare rifiuti da altre regioni.

Una considerazione importante è infatti che gli investimenti necessari per realizzare i termovalorizzatori sono molto elevati (il costo di un impianto in grado di trattare 421.000 t/anno di rifiuti è valutabile in circa 375 milioni di euro, cioè circa 850-900 € per tonnellata di capacità trattabile, e il loro ammortamento

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

richiede, tenendo anche conto del significativo recupero energetico, circa 20 anni; perciò costruire un impianto significa avere l'«obbligo» (sancito da veri e propri contratti) di incenerire una certa quantità minima di rifiuti per un tempo piuttosto lungo.

È emblematico a questo proposito il caso dell'inceneritore costruito recentemente dall'Amsa a Milano, Silla 2: inizialmente aveva avuto l'autorizzazione per bruciare 900 t/giorno di rifiuti, poi si è passati a 1250 e infine a 1450t/g. Se si guarda alla gestione dei rifiuti a Milano, ci si accorge che la raccolta differenziata raggiunge il 30% circa (dato invariato da anni), e gran parte del rimanente viene incenerito da Silla 2. Si consideri che la media di riciclo della provincia di Milano è, escludendo il capoluogo, del 51,26% in costante miglioramento, e in particolare del 59,24% per i comuni con meno di 5000 abitanti e del 55% per quelli fra i 5 e i 30 000, e che a Milano la raccolta dei rifiuti organici non è mai andata oltre la sperimentazione in piccole aree della città, nonostante il più che collaudato sistema di raccolta dei rifiuti porta a porta e la notevole sensibilizzazione della popolazione, che permetterebbero sicuramente di fare molto di più.

È interessante confrontare i costi dello smaltimento dei rifiuti di una città come Milano che fa ampio ricorso all'incenerimento con quelli di città che puntano sulla differenziata: a Milano nel 2005 si sono spesi 135,42 €/abitante contro una media provinciale di 110,16 e contro gli 83,67 di Aicurzio, paese più virtuoso di Lombardia nel 2005 col 70,52% di raccolta differenziata. Il sindaco di Novara inoltre nel 2007 ha dichiarato che portando in due anni la raccolta differenziata nella città dal 35 al 68% si sono risparmiati due milioni di euro, mentre ad esempio il sindaco di Torino per sostenere la necessità dell'inceneritore del Gerbido ha dichiarato che «in qualsiasi centro urbano superare il 50% è un miracolo, perché la gestione di questo tipo di raccolta ha dei costi non sostenibili per i cittadini»; eppure a San Francisco è oltre il 50% già dal 2001.

ECONOMIA, CONTI PUBBLICI. Tutto quello che non ci dicono sui soldi pubblici. Prelevati 11.860 euro da ogni italiano nel 2010. Spesa record per le pensioni, ma nulla ai disoccupati Sul debito interessi pari al 4,4% del Pil contro il 2,6% della Germania.

http://www.corriere.it/economia/13_gennaio_13, Danilo Taino.

Avete presente il bilancio dello Stato italiano? No? Più che giustificato: è complicato e tenuto oscuro dallo Stato stesso, che nulla fa per renderlo trasparente ai cittadini. Il guaio che si aggiunge al guaio è che anche gran parte dei candidati che si proporranno alle elezioni del 24 e 25 febbraio non ne sanno molto. E piuttosto confusi — comunque decisi a mantenerlo nel regno del misterioso — appaiono i partiti quando ne parlano. Quando cioè avanzano programmi e proposte che riguardano la voce entrate (le tasse) e la voce uscite (la spesa pubblica): il cuore del governare, l'essenza della sovranità, quello per cui chiedono voti. Rendere leggibile il bilancio pubblico e magari metterlo a confronto con quello di altri Paesi è dunque un primo passo per stabilire di cosa si parla e per togliere i veli dietro ai quali, il giorno dopo essere eletti, governanti e legislatori smettono di rispondere ai cittadini. Per esempio, ci è chiaro cosa significa il nostro debito pubblico? Significa che nel 2010 ogni italiano ha pagato 1.143 euro di interessi su di esso: tanto quanto per l'Istruzione. Vuole cioè dire che debito è uguale a tasse: immediate (gli interessi) e differite (qualcuno lo dovrà ripagare, cioè i cittadini di domani). Ed è sottrazione di risorse a investimenti e servizi. In aggregato, nel 2010 l'Italia ha speso per interessi sul debito il 4,4% della ricchezza prodotta (Pil): la Germania solo il 2,6%, la Gran Bretagna il 2,9%. Vista l'opacità dei numeri dello Stato, Civicum - un'associazione non politica che si batte per migliorare la trasparenza dell'Amministrazione pubblica - e il Politecnico di Milano hanno lavorato per disboscare e rendere leggibili i conti dello Stato. E per confrontarli con quelli di Germania, Spagna, Francia e Gran Bretagna. E per questa ragione il Corriere della Sera propone una parte del loro studio: all'interno di una serie di iniziative (La prova dei fatti) che sta prendendo - e prenderà sempre più intensamente con l'avvicinarsi delle elezioni - per stabilire non solo la credibilità

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

dei programmi dei partiti ma anche per misurarne il loro effetto su economia reale e conti dello Stato. I numeri su cui hanno lavorato Civicum e Politecnico, in parte riportati nelle tabelle, sono riferiti all'anno 2010: da allora alcune voci hanno subito variazioni; ciò nonostante, la distribuzione della spesa tra i servizi prodotti dallo Stato e tra le funzioni da esso svolte non ha subito cambiamenti significativi. «Immaginiamo una famiglia di quattro persone che guadagna centomila euro lordi l'anno, cioè 8.300 euro al mese — calcola il presidente di Civicum, Federico Sassoli de Bianchi — All'Amministrazione pubblica ne versa circa 44 mila, ai quali ne vanno aggiunti quattromila di nuovo debito pubblico (la differenza tra uscite e entrate) che prima o poi dovrà pagare. Alla famiglia restano 52 mila euro all'anno, 4.300 al mese. Gli italiani percepiscono correttamente che a fronte di 4.300 euro netti al mese ne hanno dati quattromila allo Stato? L'Imu è stata percepita perché la si è dovuta calcolare e pagare. Ma le imposte indirette, i contributi, le imposte dirette dei dipendenti e spesso quelle versate come sostituti d'imposta non si vedono». È opportuno metterle in chiaro. Perché, sostiene Sassoli, «siamo tutti azionisti dello Stato, ma lo Stato è l'unica società che non dà rendiconti interpretabili: il nostro obiettivo è promuovere la trasparenza in un Paese che tende all'opacità».

Dalla tabella si vede che nel 2010 lo Stato ha prelevato da ogni cittadino 11.860 euro, tra tasse e contributi sociali. E per ogni cittadino ne ha spesi 12.965, oltre che per servire il debito per servizi pubblici, Difesa, Ordine pubblico, Sanità, Istruzione e via dicendo, soprattutto Welfare. (La differenza, 1.105 euro, è in sostanza stata nuovo debito). I confronti con i bilanci degli altri Stati possono stimolare molte riflessioni. Il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, ne sottolinea due. «Innanzitutto, l'importanza della crescita economica. Come si vede dalla tabella, la Germania ha una spesa pubblica procapite di quasi 14.500 euro, contro i meno di 13 mila dell'Italia. Ma avendo un Pil procapite di cinquemila euro più alto del nostro, la percentuale di spesa pubblica rispetto al Pil è più bassa, 47,5% contro il nostro 50,4%». Anche per questo è decisivo fare ripartire la crescita. La seconda riflessione di Azzone riguarda la composizione della spesa dello Stato. «Sotto la voce Protezione sociale — dice — l'Italia è il Paese che spende di più per malattia, disabilità, anzianità, in sostanza per pensioni, il 18,3% del Pil: addirittura più della Francia (17,7%) e molto più di Gran Bretagna (11,5), Germania (14,8), Spagna (12,3).

Dall'altra parte, spende molto meno in aiuti ai disoccupati e in sostegno alle famiglie, in contrasto con le dichiarazioni che i politici fanno in campagna elettorale. C'è qualche riequilibrio da fare, qui: anzi, direi che serve un ripensamento del Welfare. E qualcosa da fare ci sarebbe anche per l'Istruzione universitaria, dove l'Italia spende (lo 0,4% del Pil) meno della metà degli altri Paesi». Mettere in termini chiari il bilancio pubblico - cioè mostrare in modo trasparente come vengono utilizzati i nostri denari - dovrebbe essere compito dello Stato. In effetti, sia Sassoli sia Azzone si augurano che in un futuro non lontano lo faccia attraverso un istituto, un'agenzia, un centro studi, come avviene in altri Paesi.

TARIFFE, PREZZI. Prezzi, arriva la «stangata»: nel 2013 aumentano le spese di 1.500 euro a famiglia. Le previsioni di Adusbef e Federconsumatori. Aumenti «insostenibili» per alimenti, assicurazioni, trasporti e Tarsu

<http://www.corriere.it/economia>, Redazione Online, Corriere della Sera 27 dicembre 2012

Una stangata «drammatica» da quasi 1.500 euro a famiglia. È quella in arrivo nel 2013, secondo le previsioni di Adusbef e Federconsumatori. Tra alimentari, biglietti dei treni, rc auto, bollette, bolli e servizi postali e bancari, pedaggi, tariffa rifiuti e ricadute dell'Imu gli aumenti saranno «insostenibili», pari a 1.490 euro.

GLI AUMENTI - Un vero e proprio balzo, stimano le associazioni dei consumatori, sarà quello della tariffa rifiuti che aumenterà da aprile dell'anno prossimo del 25%, pari a 64 euro in più a famiglia. A salire saranno però anche i prezzi degli alimentari (+5%, 299 euro in più legati all'incremento dei prezzi internazionali

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

delle derrate), l'assicurazione auto (+5%, 61 euro in più), le tariffe professionali e artigianali (114 euro in più), le tariffe aeroportuali (dopo il rinnovo dei contratti di programma di Sea a Milano e Adr a Roma) oltre alle bollette di luce e gas, anche se in modo più contenuto rispetto al 2012, e dell'acqua, la cui tariffa sarà presto aggiornata dall'Autorità per l'energia. Piccolo rincaro infine (1,5 euro in più) anche per il canone Rai, a cui si aggiungono però anche gli aumenti di bancoposta, francobolli e raccomandate.

LE RICADUTE - «Pesanti ricadute su prezzi e tariffe deriveranno dall'Imu applicata sui settori produttivi a cui si aggiungerà - sostengono Adusbef e Federconsumatori - anche il malaugurato aumento dell'Iva da luglio. Il risultato quindi, anche per l'anno alle porte, sarà drammatico. La stangata prevista, infatti, sarà di +1.490 euro a famiglia». Si tratta, proseguono, di aumenti «insostenibili che determineranno nuove e pesantissime ricadute sulle condizioni di vita delle famiglie (già duramente provate) e sull'intera economia, che dovrà continuare a fare i conti con una profonda e prolungata crisi dei consumi». Le parole d'ordine per risollevare le sorti dell'economia sono quindi, secondo le associazioni, «ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni, investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e, soprattutto, per il lavoro che rimane il problema fondamentale del Paese. In assenza di un serio progetto che vada in questa direzione, la fuoriuscita dalla crisi si farà sempre più lontana ed improbabile», dichiarano i presidenti di Adusbef e Federconsumatori

STRADE E VIAGGIATORI. Le vie romane: autostrade dell'antichità

(<http://www.tusciaviterbese.it>)

La storia della conquista romana dei territori etruschi è la storia delle strade lungo le quali, dopo gli eserciti, transitarono per centinaia di anni non solo uomini, mezzi di trasporto e merci, ma anche idee, ideologie e cultura.

Dalla Scozia al Mar Rosso, dalle coste atlantiche a quelle del Mar Nero, gli 80.000 chilometri delle vie di comunicazione progettate dagli ingegneri romani sono una grande realizzazione tecnica: ma sarebbero nulla se non si considerassero per il loro valore di veicolo culturale, in grado di mettere in comunicazione popoli e genti differenti fra loro. La diffusione del latino e della cultura di Roma, così permeata da quella etrusca e greca, ha infatti creato le premesse per la moderna cultura europea. Esse hanno portato all'integrazione i diversi popoli dell'Impero, con una velocità di circolazione eccezionale per la Storia umana.

Ma qual'era questa velocità di percorrenza nel mondo antico? La posta dell'Imperatore poteva giungere da Roma all'Egitto in meno di sessanta giorni. I postini del *cursus publicus*, cioè della posta di stato, potevano percorrere, cambiando spesso il cavallo, persino 70-80 chilometri al giorno; un cavaliere, con le soste dovute, non più di 40; le truppe a piedi potevano percorrere, a marce forzate, 20-30 chilometri, i viandanti mediamente 15-20.

Le strade dovevano essere più diritte possibile ed evitare le zone paludose e boscate, le prime per l'insalubrità, le seconde per la scarsa sicurezza. Presso di esse vi erano sovente dei sepolcri, in genere tombe monumentali, addirittura con panchine e iscrizioni che invitavano il passante a fermarsi e dedicare un pensiero ai defunti. Celebre l'epigrafe recitante "ferma i tuoi passi, o straniero, e se hai un po' di pietà, fai scorrere qualche lacrima sulle mie povere ossa!". Alcuni tratti erano abbelliti con alberi e siepi, che avevano anche la funzione di parapetto; agli incroci erano frequenti delle piccole edicole sacre e tempietti, dedicati alle divinità della strada e degli incroci, ed anche altari, rocce sacre, alberi sacri con feticci tipo corna di animali, sassi appesi (detti *oscilla*) e pelli, tronchi a forma di uomo racchiusi in recinti.

Diverse erano poi le strutture ricettive in cui si ospitavano i viandanti e rifocillavano i cavalli: c'erano le *stationes*, luoghi di sosta breve; le *tabernae*, alberghi in cui era possibile mangiare e far riposare i cavalli; le *mansiones*, alberghi relativamente migliori delle piccole taverne; le *mutationes*, punti di cambio dei cavalli e piccola riparazione dei carriaggi. Tutti questi edifici erano posti spesso in punti in cui era d'obbligo

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

rallentare o sostare, come l'ingresso degli abitati maggiori, i guadi dei corsi d'acqua, l'inizio di zone di foresta o deserto, l'imbocco di strette strade di costa o montagna. Erano frequenti i locali di infimo ordine, bui, squallidi ed umidi, frequentati da mulattieri, giocatori d'azzardo e prostitute, gestiti da schiavi liberati (liberti). Lungo le strade dunque, si è svolta la vita economica e culturale di milioni di individui.

Cosa resta del sistema stradale antico nella Tuscia ? Le vie principali d'età romana nel territorio della Tuscia sono la **Clodia**, la **Cassia** e l'**Aurelia**.

4. La Clodia ricalcava in parte un'importante percorso etrusco che collegava Caere (Cerveteri) a Volsini novii (Bolsena) attraversando centri come Bracciano, Manziana, Canale Monterano, Barbarano, Blera, Norchia, Tuscania, il lago di Bolsena ove si congiungeva alla Cassia. Fu costruita dopo la conquista dei territori etruschi alla fine del III secolo a.C., riutilizzando parte di antiche vie: il percorso infatti è a volte in profonde tagliate, vie scavate nel tufo dagli ingegneri etruschi a partire dal VI secolo a.C.: suggestivo il percorso nell'attraversamento del torrente Biedano nei pressi di Blera, mediante un ponte a schiena d'asino a tre fornic, detto "Ponte del Diavolo". Tratti di basolato, ossia di copertura in basoli di pietra delle antiche strade romane, sono visibili nel Parco Marturanum dove un lungo tratto della Clodia fa parte di un percorso escursionistico, a Ferento presso il teatro ove è visibile parte del decumano, e in diversi punti attorno a Viterbo. Numerosi sono i ponti ancora oggi visitabili: oltre al ponte sulla via Clodia di Blera, detto del Diavolo, il ponte della Rocca sempre a Blera, il ponte Piro a Barbarano Romano, il ponte Camillario a Viterbo. Tra tutti, per dimensioni e arditezza, il ponte della Badia a Vulci, sul corso del fiume Fiora. Tanti altri, spesso difficilmente raggiungibili, sono oggi persi nella vegetazione delle suggestive campagne della Tuscia.
5. L'Aurelia costeggiava tutta la costa tirrenica ed era la via principale per la Gallia: nella Tuscia toccava il territorio dei centri di Cerveteri, Tarquinia e Vulci.
3. La Cassia collegava Roma con la Toscana toccando centri come Sutri, Vetralla (Forum cassii), Sorrina (Viterbo), Ferento, Volsinii novi, Chiusi, Cortona ed Arezzo, congiungendosi con il percorso della valle tiberina. Fu realizzata attorno al 160 a.C., forse nel 154 a.C. dal censore Caio Cassio Longino. Tra gli antichi itinerari vi era la Tabula Peutingeriana, il più celebre, che riporta il nome di località in cui gli scavi hanno ritrovato gli antichi edifici. Sulla Tabula Peutingeriana è riportato anche il nome di un importante centro di scambi e direzione amministrativa, il Foro della Cassia, *Forum Cassii*, oggi rintracciabile presso Vetralla in località S. Maria in Forcassi: qui sono visibili alcuni edifici, tra cui una bellissima chiesa. Un'altra serie di edifici legati al percorso della Cassia è stata scoperta nel 1995 in territorio di Viterbo, non distante dagli edifici termali del Paliano.

Diversi erano poi i tracciati secondari che andavano a formare il reticolo stradale della Tuscia antica:

- ✘ la **via Dogana**, riprendendo un percorso preistorico che fece la fortuna di Luni e San Giovenale, collegava la costa, i Monti della Tolfa (con le loro risorse minerarie), a Viterbo;
- ✘ la **via Ferentana** aveva un diverticolo dalla Cassia a nord di Viterbo e collegava appunto Ferento con la valle tiberina;
- ✘ la **via Cimina**, che lasciava la Cassia presso Sutri, raggiungendo Viterbo dopo aver costeggiato l'orlo del cratere di Vico e scavalcato i Monti Cimini, sarebbe divenuta una variante della Cassia dal Rinascimento con i Farnese;
- ✘ la via Amerina si staccava dalla Cassia nella valle del Baccano (Campagnano) e, attraversando l'agro falisco e Faleri novii (Fabrica di Roma), giungeva alla Flaminia (Orte) e alla valle del Tevere, diretta ad Amelia (l'antica Ameria, presso Terni). In corrispondenza del bivio Cassia-Amerina esisteva un complesso per i viaggiatori, con edifici per l'alloggio, il vitto ed il ricovero dei cavalli: la "Valle del Baccano", corruzione dell'antico toponimo di *Ad Vacanas*, era una località a circa 30 chilometri da Roma menzionata negli antichi itinerari.

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

STRADE E VIAGGIATORI. La Via Francigena nel Lazio. Da Acquapendente a Roma in 5 giorni

<http://digilander.libero.it>

Itinerario in cinque tappe attraverso la Via Francigena nel Lazio. Ai bei panorami della campagna della Tuscia si alternano monumenti e resti storici suggestivi: una ricchezza storica, religiosa, culturale e naturalistica tutta da scoprire.

Il percorso è quello di Sigerico (arcivescovo di Canterbury, anno 990), adottato dall'Unione Europea come "Grande Itinerario Culturale". Rispettando il più possibile il tracciato storico, si è preferito seguire strade sterrate o poco trafficate, allungando talvolta il percorso ma guadagnando in sicurezza e godimento. Per questo motivo la descrizione e la documentazione possono essere d'aiuto anche per chi percorre la Francigena a piedi (tranne nell'ultima tappa, dopo La Storta ...).

Lungo il cammino non si trovano particolari difficoltà tecniche, ma trattandosi di un percorso per mtb (non cicloturistico), può diventare faticoso con la bici caricata di borse. Nei pochi e brevi tratti dove non è stato possibile evitare di utilizzare strade poderali private, è doveroso chiedere permesso ai proprietari e comportarsi sempre con rispetto per le colture, il bestiame, ecc.

Molte informazioni utili e variazioni sul percorso si trovano in "I sentieri lungo la Via Francigena, da Siena a Roma", ed. Rai-Eri e la "Guida alla Via Francigena" di M. D'Atti e F. Cinti, ed. Terra di Mezzo. Vedi anche il sito www.associazioneviafrancigena.it (percorri/tappe) dove si possono scaricare gratuitamente cartine 1:10.000 del percorso e trovare informazioni turistiche e sull'ospitalità. Con piccole variazioni, il nostro itinerario coincide con quello descritto in queste guide, tranne in due punti pericolosi della Cassia: alcuni km. prima di Vetralla, e tra Monterosi e Campagnano, dove seguiamo alternative su sterrato.

Tappe
1. Acquapendente – Bolsena . Lunghezza: 21,5 km.; Dislivello: 280 m.; Difficoltà: facile
2. Bolsena – Viterbo . Lunghezza: 34,3; Dislivello: 720 m.; Difficoltà: mediamente impegnativo
3. Viterbo – Capranica . Lunghezza: 35 km.; Dislivello: 575 m.; Difficoltà: mediamente impegnativo
4. Capranica – Campagnano . Lunghezza: 31,7 km.; Dislivello: 310 m.; Difficoltà: facile
5. Campagnano – Roma . Lunghezza: 44 km.; Dislivello: 290 m.; Difficoltà: facile

Come arrivare alla partenza

Acquapendente si raggiunge percorrendo la Via Cassia fino al km. 131. Con i mezzi pubblici non ci sono problemi fino a Viterbo o a Montefiascone, caricando la bici sul treno. Da Viterbo l'unico mezzo pubblico per raggiungere Acquapendente è la corriera della COTRAL, dove non sempre risulta facile convincere l'autista e caricare la bici nel ridotto spazio del bagagliaio. Per informazioni, chiamare il capolinea COTRAL di Viterbo (che si trova in località Riello): 0761-226592.

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

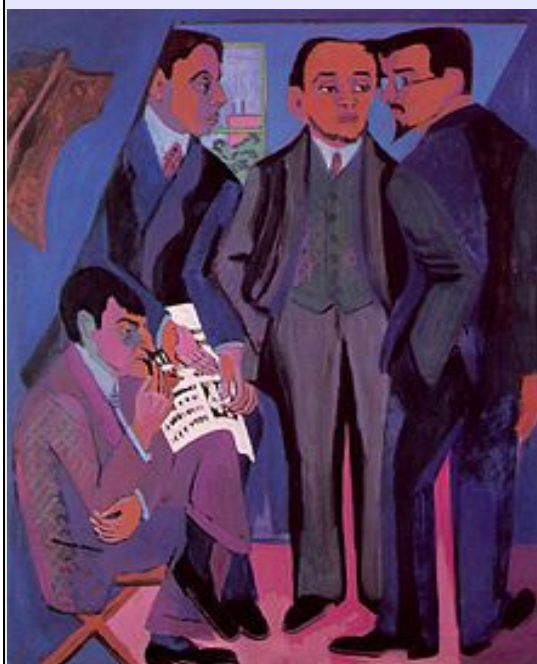
Sull'Espressionismo tedesco ...

Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938) è il rappresentante più importante della prima fase dell'**Espressionismo** in Germania. Dopo aver studiato architettura, comincia a dipingere e nel 1905 è tra i fondatori a Dresda del gruppo «*Die Brücke*» insieme a Karl Schmidt-Rottluff, Fritz Bleyl ed Erich Heckel. Qualche anno dopo aderirono al gruppo anche Emil Nolde, Max Pechstein e Otto Mueller. Nel 1910 Kirchner aderì alla Nuova Secessione di Berlino, nel 1911 si trasferì in questa città e insieme a Pechstein fondò una scuola artistica che però non ebbe alcuna fortuna. Dopo diverse defezioni di amici pittori, nel 1913 sciolse il gruppo «*Die Brücke*». Da questo momento comincia il suo declino fisico e psicologico. L'anno successivo, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, parte volontario per il fronte, ma l'esperienza della guerra lo distrugge nel profondo. Nel 1917 fu congedato per insanità mentale. Gli amici lo portano in Svizzera, a Davos. Qui recuperò parte della sua lucidità, ma l'equilibrio interiore era ormai minato. Nel 1937 i suoi quadri furono esposti nella mostra voluta dai nazisti sull'«*arte degenerata*». Nel 1938 Kirchner si tolse la vita.

(<http://www.francescomorante.it>)



Ernst Ludwig Kirchner, *Marzella*, 1910, Moderna Museet, Stoccolma



Die Brücke ("Il Ponte"), gruppo di artisti dell'avanguardia tedesca formatosi a Dresda nel 1905, fu l'origine di un più vasto e localmente diversificato movimento denominato **Espressionismo tedesco** caratterizzato, a differenza delle analoghe proposizioni francesi, da atteggiamenti di decisa opposizione politica e sociale....

Sebbene il loro nome si ispirasse ad un passaggio tratto da "Così parlò Zarathustra" di Friedrich Nietzsche in cui si parlava del potenziale dell'umanità di rappresentare gradualmente un "ponte" verso un futuro più perfetto (Übermensch, Il superuomo), i membri della Brücke puntarono invece a creare un 'ponte' tra la tradizionale pittura neoromantica tedesca e la nuova pittura espressionista moderna, a porsi come un ponte tra vecchio e nuovo, contrapponendo all'Ottocento realista e impressionista un '900 espressionista e antinaturalista

(<http://it.wikipedia.org>)

Ernst Ludwig Kirchner, *I pittori della Brücke*, 1925. Olio su tela, 125 x 167 cm. (da sinistra: Müller, Kirchner, Heckel e Schmidt-Rottluff)

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5



Ernst Ludwig Kirchner, *Cinque donne sulla strada*, 1913, Museo Ludwig, Colonia

Solitudine

La solitudine è come la pioggia.
Si alza dal mare verso sera;
dalle pianure lontane, distanti,
sale verso il cielo a cui da sempre appartiene.
E proprio dal cielo ricade sulla città.
Piove quaggiù nelle ore crepuscolari,
allorché tutti i vicoli si volgono verso il mattino
e i corpi, che nulla hanno trovato,
delusi e affranti si lasciano l'un l'altro;
e persone che si odiano a vicenda
sono costrette a dormire insieme in un letto unico:
è allora che la solitudine scorre insieme ai fiumi.

(**Rainer Maria Rilke**, 1902. In "Poesie")

Lettera a un giovane poeta

Un giorno esisterà la fanciulla e la donna,
il cui nome non significherà più soltanto
un contrapposto al maschile,
ma qualcosa per sé,
qualcosa per cui non si penserà
a completamento e confine,
ma solo a vita reale: l'umanità femminile.
Questo progresso trasformerà l'esperienza dell'amore,
che ora è piena d'errore, la muterà dal fondo,
la riplasmerà in una relazione
da essere umano a essere umano,
non più da maschio a femmina.
E questo più umano amore somiglierà
a quello che noi faticosamente prepariamo,
all'amore che in questo consiste,
che due solitudini si custodiscano,
delimitino e salutino a vicenda
(Da una lettera del 1903 di **Rainer Maria Rilke**
a un giovane corrispondente, raccolte in "Lettere a un giovane
poeta")



Ernst Ludwig Kirchner, *L'artista*, 1910, Brücke Museum, Berlino

Il Quinto Cielo

News letter

Marzo 2013 – N°4-5

.... e per concludere Else Lasker-Schüler ...

Solo te

Il cielo si porta nel cinto di nuvole
La luna ricurva.
Sotto la forma di falce
Io voglio riposarti in mano.
Sempre devo fare come vuole
la tempesta,
Sono un mare senza riva.
Ma poiché tu cerchi le mie conchiglie,
Mi si illumina il cuore.
Stregato
Giace sul mio fondo.
Forse il mio cuore è il mondo,
Batte - E cerca ancora te -
Come ti devo invocare



E.Lasker Schüler, "Prinz Jussuf von Theben", 1928, Jüdisches Museum, Frankfurt



E.Lasker Schüler, "Indianerinnen", 1928, Jüdisches Museum, Frankfurt

Ascolta

Io mi prendo nelle notti
Le rose della tua bocca
Che nessun'altra ci beva.
Quella che ti abbraccia
Mi deruba dei miei brividi
Che intorno al tuo corpo io dipinsi.
Io sono il tuo ciglio di strada.
Quella che ti sfiora
Precipita.
Senti il mio vivere
Dovunque
come orlo lontano?

Else Lasker-Schüler (Elberfeld, Wuppertal, 1869-Gerusalemme 1945), è una delle massime figure della letteratura tedesca del primo

'900. Scrittrice ebrea, vissuta in Germania fino all'avvento del nazismo, fu tra i fondatori dell'Espressionismo. Scrisse soprattutto poesie (Stige, Ballate ebraiche, Il mio pianoforte azzurro) ma anche drammi e romanzi, e le novelle raccolte in *Il principe di Tebe*. A Berlino ha vissuto molti anni della sua vita disordinata col fascino della bohème, frequentando il famoso "Café des Westens": amava molto vivere nell'ambiente dei caffè, che ai suoi occhi diventavano ricchi di finzioni fantastiche. È interessante l'uso che fa dei nomi di fantasia, riferendoli anche ai propri amici (... lei chiamava se stessa "Tino di Bagdad", poi "Principe Jussuf di Tebe"): erano tutti maschere di sogno, stilizzazioni fantastiche in cui il motivo fanciullesco-fiabesco ... si intrecciava con quello della fascinazione dell'esotico, che è un motivo originariamente romantico. In questa percezione dell'elemento esotico sta molta della sua poesia, con una sottaciuta intenzione antiborghese: il filisteismo borghese, per cui tutto deve rientrare in una determinazione anagrafica rigorosa, viene qui sconvolto da questa grande onda di trasfigurazione fantastica. (Da: F. Masini, RAI Tre, a commento di *Ballate ebraiche e altre poesie*, Firenze, Giuntina, 1985). Per approfondire: http://www.poesia.it/servizi/LASKER_SCHULER.pdf